

CHE IMPRESSIONE VEDERE LE RADIOLINE IN GINOCCHIO DAVANTI A «SUPERPIPPO»

Alberto Gedda

Quando queste righe usciranno sapremo se ieri sera c'è stato il lancio delle uova contro il genio Benigni nel Festival di Sanremo da parte dei Ferrara's boys. (Certo che ce ne vuole di stomaco ad essere un boy di Ferrara: solo il Pigi Diaco può farcela). Nell'attesa dell'evento bufala, uova come escamotage per far parlare del «Foglio» e di quanto siano essi bravi (l'ironia è altrove, evidentemente), la polemica si è innervata sul diritto delle radioline ad essere più presenti e citate nel Festival che, comunque, è un'esclusiva Rai. E così le radioline si sono scatenate con Super Pippo per avere più spazi e considerazione da parte dell'Evento nazionale popolare intorno al quale sembra girare per una settimana la Nazione. Cosa assolutamente non vera ma che fa gioco. E allora facciamo giocare anche le «radio libere» ma l'esordio non è stato davvero promette-

nte. Nel dopo festival di mercoledì, in orario scivolato ormai nel giovedì, l'ottima Simona Ventura porta il microfono fra il popolo dei radiofonici «liberi» la cui prima uscita è stata: «Un caro saluto a tutti gli ascoltatori di Radio Abruzzo!». Ma come, non si doveva contestare lo strapotere dei grandi media affermando il ruolo fondamentale delle radioline e il dee jay che agguanta il microfono e mi saluta il pubblico delle dediche a Rosa, Mario, Caterina, Giovanni... Un errore, uno scivolone come prova la professionalità che si fa largo fra piercing e meches per inneggiare al grande Pippo Baudo e spernacchiare la carta stampata che non si rende conto che il mondo va avanti, è cresciuto con Internet, le e-mail, gli Sms e naturalmente le radio locali che sono la vera rampa di lancio per vendere i dischi. Davvero? Mah! Avete prova-

to a smanettare fra le frequenze per sentire «i servizi in diretta con esclusiva» dal festivalone che promuove la città dei fiori? Roba da rimpiangere gli anni Settanta con i primi studi insonorizzati dai cartoni per le uova. L'invocazione, se non è totale, è quantomeno grande. Intanto tutti gridano, sono felicissimi, entusiasti, gasati per gli incontri che fanno placando chiunque fuori dell'Ariston: dal parrucchiere di Luisa Corna all'accordatore del basso dei Timoria. E se poi arrivano a infilare un microfono nelle tonsille di un big l'esplosione è totale. «E con noi Mino Reitano!!! Dicci, Mino: perché di nuovo a Sanremo?». Ma perché deve mangiare anche lui, il buon Mino e tutta la sua grande famiglia. I microfoni di registri, Dat, cellulari che vengono spinti in ogni dove sono il prolungamento di anonimi dee jay di radioline che però

si presentano come inviati speciali di network, syndacation, satelliti che fanno stracelli d'ascolti. E così via con Centofiori, Radio Cuore, Radio Amica, Company... Anche le emittenti nazionali non scherzano: RTL ha piazzato i suoi inviati in una vetrina di Coin è l'effetto acuario è divertentissimo nella sua demenza: gente che passa e issa cartelli, scatta fotografie, si incolla al vetro nell'attesa messianica del big che verrà. Se verrà. E così ben venga l'Auditorium «Demetrio Stratos» di Radio Popolare Milano dove, l'altra sera, si sono commentati gli esiti del festival con l'inviato Enrico Ruggeri e soprattutto con il pubblico in studio e a casa. Mentre Ricky Gianco, nei panni del giudice, rivela: «Il vincitore? Gino Paoli. Lo merita, almeno alla carriera». O era alla memoria?...

danza

CAROLYN CARLSON A VENEZIA CON VALZER DELLA MEMORIA Il 15 marzo al Teatro Malibran di Venezia debutta la nuova coreografia di Carolyn Carlson, che si propone come luogo della memoria dell'attività della celebre ballerina americana durante i suoi due periodi di permanenza a Venezia, dal 1980 al 1984 presso la Fenice e dal 1998 ad oggi presso la Biennale. Lo spettacolo si suddivide in due parti, «Waltz Thru Time» e «Writings on Water».

onda su onda

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Andateci con il tram, con l'autobus, con la macchina, ma andateci, perché *Infinites* lo spettacolo in scena, fino al 28 marzo, alla Bovisa, è da non perdere. Anzi è un evento. Qui, dall'altro ieri, Luca Ronconi (sessantenne anni compiuti proprio in quel giorno), e il Piccolo hanno dato un giro di boa al modo di pensare e di fare teatro, alla sua progettualità e alla sua estetica. A permettere questa svolta, probabilmente, è stato anche il tema di questo straordinario spettacolo: l'infinito, anzi gli infiniti come suggerisce il titolo - *Infinites*, appunto -, di John D. Barrow, matematico inglese geniale e dotato di humour. Grazie a Ronconi e a Barrow mai l'infinito è stato così vicino e così lontano. Un nulla che è un tutto: per Barrow, un magnifico viaggio - come ci racconta nel suo libro *Da zero a infinito* appena uscito da Mondadori - che va «dai niente di Shakespeare all'insieme vuoto»; per Ronconi una sfida all'equilibrio, alla fissità, come camminare su di un filo teso sul vuoto, magari a testa in giù, sull'orlo dell'abisso, lo sguardo verso infiniti mondi (teatri?) possibili. È uno spettacolo grazie al quale si può «giocare» con l'intelligenza e con l'intuizione a un gioco fantastico e rigoroso allo stesso tempo; ma per essere della partita non occorre né conoscere ciò di cui si parla né, tantomeno, essere degli scienziati. Anzi la nostra ignoranza può essere estremamente produttiva perché ci propone delle domande alle quali non è facile dare una risposta, tant'è vero che per la funzione di ideali rammentatori, di commentatori viventi, c'è in scena un gruppo di ricercatori e di studenti del Politecnico, che disegnano schemi, che scrivono su grandi lavagne le infinite frazioni possibili di numeri...

La scena è lo spazio
Infinites secondo Ronconi e Barrow è un viaggio in cinque momenti, cinque «storie» diverse in cinque stanze che hanno per tema l'infinito, un viaggio fra spazio e tempo, fra l'infinito dell'eternità e il qui ed ora. Un viaggio mentale attraverso epoche e situazioni, ma anche fisico: ci si muove, si cammina, si cambiano luoghi, si va da uno spazio dilatato a uno spazio concentrazionario; dall'infinita possibilità di ragionare e di giocare all'infinito in un gioco perverso i cui protagonisti sono i numeri, evidenziati e computerizzati da fasce luminose, alle pettegole e puntigliose enunciazioni di una ricerca d'identità possibile; dall'ossessione della replicazione ai viaggi nel tempo. Ronconi eleva all'ennesima potenza le infinite possibilità dell'infinito e mescolando dodici attori (li vogliamo ricordare tutti perché sono bravissimi: Graziano Piazza, Stefano Santospago, Mauro Malinverno, Francesco Colella, Clara Galante, Margherita di Rauso, Sergio Leone, Giovanni Battaglia, Francesco Marino, Massimiliano Sbari e due attori spagnoli Inma Sancho e Carles Sanjaime) agli allievi della Scuola di Teatro del Piccolo, ai ricercatori e studenti del Politecnico, trasforma quello che avrebbe potuto essere solo uno spettacolo in qualcosa che segnerà - ne siamo certi -, il suo lavoro futuro. Per farlo non ha bisogno di grandi macchine spettacolari. Il luogo che ha scelto, dagli altissimi soffitti e dagli immensi spazi, immagine storica ed estetica di una Milano industriale, gli garantisce, infatti, non

solo l'evocazione di uno spazio «altro», ma lo spinge anche, ben al di là della ricerca di uno stile, all'essenzialità, a qualcosa di non eccessivamente formalizzato sul piano dell'interpretazione, ma moltissimo dal punto di vista strutturale. *Infinites*, dunque, pone l'accento su tre temi assolutamente vitali per il teatro: l'argomento, i modi per raccontarlo, a chi raccontarlo, che sono poi i cardini veri di qualsiasi riforma teatrale, di qualsiasi laboratorio in atto come *Infinites*, di fatto, è. L'argomento è, il modo o i modi per dirlo (e per farlo) riguardano prima di tutto l'interpretazione ed è qui che sono rintracciabili le maggiori novità, in grado di aprire una strada nuova per un teatro che si trova spesso a battersi contro l'esibizione e la volgarità dei nuovi gladiatori. In uno spettacolo che più ronconiano non potrebbe essere, infatti, il regista ha compiuto una giravolta di trentosessanta gradi, liberandosi di qualsiasi stile, a cominciare dal suo. L'interpretazione è essenziale, esemplare, mai ovvia, nulla a che fare con il personaggio, ma piuttosto tutto si concentra su di una situazione di disequilibrio fra la materia della comunicazione e la comunicazione della materia: è su questo che gli

attori si sperimentano. È affascinante, per esempio, vedere, magari di fila, alcune delle dieci possibili scene legate ai cinque argomenti, in sequenza, soprattutto quelle che cambiano maggiormente come la prima, «Benvenuti all'Albergo infinito» e l'ultima, «Da dove viene questa commedia?»: nessuna è uguale alla precedente, tutte sono segnate dall'eccentricità; si varia dalla provocazione ironica all'assurdo, dallo spaesamento al grottesco fino ad arrivare, addirittura, alla clownerie giocando con

la corporeità e la specificità degli attori, talvolta a viso nudo, talvolta con il volto coperto da una maschera di lattice che li caratterizza serial-

mente e li spersonalizza. Ma forse il momento più emozionante è quello che visualizza, attraverso una vera e propria battaglia

di idee, che si trasforma in chiave visiva e concettuale, l'incontro/scontro fra due ipotesi del mondo e della matematica rappresentati da Georg Cantor (1845-1918), matematico tedesco e paranoico che per primo introdusse la «teoria degli insiemi di punti» che guarda all'infinito e il «finitista» Leopold Kronecker (1823-1891), che era stato suo maestro e che lo avversò. Un vero e proprio duello di parole che si svolge sui grandi tavoli di un'ipotetica ultima cena, attorno ai quali stanno seduti gli spettatori. I due protagonisti sono due mummie, ci sono altri modi per comunicare il senso di questo spettacolo e passano attraverso il tempo, lo spazio, il movimento. Ronconi mescola, dilata, esalta lo spazio quasi cinematograficamente, attraverso i campi lunghi e i primi piani, con figure che arrivano dal fondo di stanze enormi, da un immaginario

infinito o che sono lì, vicine a noi. E il tempo, a sua volta, può dilatare l'aspettativa di vita di personaggi decrepiti, di decrepite donne su lettini d'ospedale, oppure sotto il casco del parrucchiere o su sedie a rotelle come pettegole. Perché che visualizzano una personale idea di vecchiezza ineluttabile e la terrificante ipotesi di una vita infinita. Oppure il tempo si materializza nell'ossessione del doppio, nel paradosso della replicazione della terza scena, che si svolge lungo corridoi delimitati da altissimi armadi di ferro (già preesistenti), «abitati» da inquietanti presenze, manichini alla E.T.A. Hoffmann, che appaiono e scompaiono dalle ampie ante degli armadi oppure vengono ributtati fuori, come esseri inanimati, tutti con la stessa maschera, mentre alcuni narratori e la voce registrata del regista ci raccontano la folle, immaginaria visione di una biblioteca del tutto simile a se stessa come quella di Jorge Luis Borges o l'infinito ritorno dell'uguale secondo Nietzsche. Tutto lo spazio è contrassegnato, sottolineato dal movimento: dei cubi di legno tirati a mano da fili di ferro da tecnici nascosti, dei praticabili spinti a vista dagli stessi attori, dei lettini d'ospedale e di quelli di casa, di sedie a rotelle, di pacchi che scendono dal soffitto, di pezzi di muro che si aprono e che si chiudono, degli infiniti movimenti combinatori di una lavagna luminosa come in un'affascinante, misteriosa, infinita lezione di matematica, mentre sullo sfondo l'ossatura di un vagone in viaggio verso il futuro sta immobile e la strada da percorrere è un lungo serpente di ferro, lastricato di libri.

Un viaggio senza fine

Accanto a questi movimenti interni, drammaturgici, c'è anche il movimento degli spettatori, affascinati, catturati, ma sempre presenti a se stessi, sempre consapevoli. Seicentocinquanta a sera, che entrano a scaglioni di ottanta e di cinquanta a volta, distanziati quindici minuti gli uni dagli altri. Anzi sono proprio gli spettatori i referenti di questo spettacolo che può parlare a diversi livelli, ma che accomuna tutti nella volontà di comunicare un'esperienza, di fare insieme, anche metaforicamente, un tratto di strada non nascondendo neppure lo sgomento che, talvolta, i temi trattati possono indurre non solo in chi guarda, ma anche in chi li agisce. A guidare gli spettatori sono, di volta in volta, l'annuncio di un cambiamento, di una svolta nel loro itinerario. Per compiere l'intero tragitto, dentro i cinque spazi delle cinque scene, ci metteranno un'ora e cinquanta. A questo punto potranno scegliere: uscire seguendo una linea retta oppure fermarsi, vedere più volte alcune scene o ritornare, secondo il principio della circolarità, da dove sono venuti, all'Albergo infinito. Chi scrive ha seguito quest'ultima strada ritornando all'Albergo dove l'intera storia era partita e dove tutto era pronto a ricominciare, all'infinito, ma come vivisezionato, smontato nei suoi componenti, catturato nei suoi nodi fondamentali e riproposto agli spettatori. Con tutto il senso di un'esperienza condivisa, di un evento che cerca di umanizzare il concetto sovrumano di infinito, nei suoi aspetti misteriosi e profondi che si ritrovano - sostengono Barrow e Ronconi - proprio appena sotto la scorza di ciò che ci è familiare. Con la sfida evidente di riuscire a comunicare tutto questo attraverso gli attori, il tempo e lo spazio in una serata di teatro che guarda al futuro. Benvenuti all'Albergo infinito.



Un momento dello spettacolo «Infinites» di Luca Ronconi



Teatro Teatro Teatro Teatro

«Infinites» non è solo grande spettacolo
Ronconi è riuscito a fare qualche cosa di più: ha modificato i modi di raccontare il teatro. E assistere diventa un viaggio...

TEATRO VERDI di FIRENZE
LUCA Carboni
21 marzo
Dalla
22-23 aprile
Pre vendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

TEATRO PUCCHINI Ron
15 marzo
PALASPORT di FIRENZE
19 aprile
Jovanotti

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE
Irlanda in festa
8-17 marzo
TUTTE LE SERE 5 ORE DI MUSICA DAL VIVO
tra cui VEN 8 WHISKY TRAIL - DOM 10 FEENISH MAR 12 e MER 13 MODENA CITY RAMBLERS GIO 14 STRAWBS - VEN 15 CIAN DOM 17 SHARON SHANNON
coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Findomestic TETI